

ANALISI RICERCA DELLA FONDAZIONE EINAUDI

Tre modelli per il file sharing

Molto giovane, studente, per lo più dal Sud Italia: è questo il downloader P2P che emerge. Anche se non mancano le sorprese

File sharing uguale pirateria? Per diverse ragioni — si pensi al "caso Peppermint" (si vedano articoli in pagina, ndr) — se ne parla molto in questi giorni. Una recente ricerca della "Fondazione Luigi Einaudi" di Roma ha provato a far luce su questo e altri importanti interrogativi connessi alla distribuzione di contenuti via internet. Diretta da Davide Bennato, docente universitario e blogger, il rapporto «I comportamenti di consumo di contenuti digitali in Italia: il caso del file sharing» ha preso in esame tre tipologie di internauti: quelli che nell'ultimo anno non hanno scaricato contenuti (*non downloader*), quelli che hanno scaricato in prevalenza contenuti a pagamento (*downloader pay*) e i tanto chiacchierati *downloader free*, ossia chi ha scaricato prevalentemente in modalità gratuita da altri utenti. Questi ultimi rappresentano il 25% dell'intero campione nazionale, 1.600 utenti internet. Uno su quattro, dunque, ha affermato di aver scaricato contenuti multimediali attraverso il file sharing. Già... ma chi è costui?

La "Fondazione Einaudi" non ha dubbi: il downloader free è del Sud Italia (27%), risiede prevalentemente in piccoli comuni (29%), ha un'età compresa tra 15 e 24 anni e molto spesso è uno studente (45%). E in circa i due terzi dei casi (64%) è di sesso maschile. La qual cosa non sorprende molto se si considera che il sesso forte è notoriamente più avvezzo alla tecno-

logia e ha una maggiore disponibilità della banda larga rispetto al gentil sesso. Condizioni, queste, rivelatesi di un certo peso per il file sharing: l'81% di chi lo fa, infatti, si connette in banda larga, il 43% utilizza internet da 2 a 5 anni e il 44% si considera "esperto" o molto "evoluto".

Molto interessanti i dati relativi ai consumi culturali: il downloader free acquista meno di un cd musicale al mese (33%) e — riguardo ai film Vhs/dvd — li noleggia/acquista 2-3 volte al mese (25%), più o meno nella stessa misura (24%) in cui dichiara di non farlo mai.

D'acchito, un profilo compatibile con quello di un giovane, tipicamente studente, con basso potere d'acquisto. Ma che — a ben vedere — è un compagno: ama stare con gli amici ed è proprio in questo contesto di "consumi sociali" che è più propenso a spendere. Quando resta in casa a smanettare con il file sharing — curioso che dopo eMule (51%) usi ancora l'obsoleto WinMX (25%) e non BitTorrent (3%) — scarica molta più musica che film: da uno a dieci brani nell'ultimo mese (58%). Un abisso rispetto al 53% che dichiara di non scaricare mai film e video e al 19% che ne scarica 1-2 al mese. E che, magari dopo una lunga attesa per il download, li becca pure non in italiano e di scarsa qualità.

«Per quale motivo preferisci scaricare gratuitamente da altri utenti?», è stato chiesto al downloader free. Lapalissiano, direte voi: perché può non pagare ciò che scarica! Verò. Ma solo nel 37% degli intervistati. Ciò che sorprende è la seconda risposta (22%): «Perché posso farlo comodamente da casa». Se a questa aggiungiamo che il 12% afferma di farlo per «visionare e valutare prima di acquistare» e il 10% per «trovare tutto quello che cerca», beh... tre indizi una prova! Quella che «file sharing uguale pirateria», più che una banale uguaglianza, è un'equazione a molte incognite.

Forse risolvibile. Ma con un'attenta analisi delle condizioni iniziali. Che qui paiono essere relative ai consumi culturali. Rispetto ai quali il file sharing ha svolto il ruolo di catalizzatore: paradossalmente, ha avuto un impatto positivo su chi era già dotato di consumi culturali alti (50%); principalmente negativo, invece, su chi li aveva nulli. A proposito di consumi, viene da chiedersi quanto questi siano stati influenzati dal download di audio/video. Quasi mai aumentati e spesso invariati, sono tuttavia diminuiti abbastanza riguardo all'acquisto di cd mu-

sicali (32%), molto meno per acquisto e noleggio di film

(17%). Più stabili i consumi

extradomestici: quasi sempre invariati (83 e 87%), cinema e concerti musicali hanno risentito del file sharing, rispettivamente, solo nel 12 e 7% dei casi.

Ma il downloader free sarebbe anche disposto a spendere? Certo che sì, almeno per la musica. Fino a 50 centesimi (38%) per scaricare un brano in qualità cd. La metà di iTunes (0,99 euro), dunque. Quest'ultimo ancora alla porta-

ta di pochi (14%). Per scaricare un film in qualità dvd, spenderebbe da 3 a 5 euro solo il 17% degli intervistati.

Riguardo alla modalità di fruizione di contenuti protetti da Ddm, è interessante notare come chi scarica musica attraverso il file sharing non vuol saperne di streaming: nell'85% dei

casi preferisce pagare un euro pur di salvare il brano sul proprio pc piuttosto che ascoltarlo "in diretta" al costo di un centesimo! Ben diversa la situazione per i video: in questo caso, più della metà dei free downloader (53%) sarebbero disposti a pagare (un euro) per vedere un film in streaming.

E più di un terzo del campione (37%) tirerebbe fuori fino a 10 euro per salvarlo sul proprio pc.

Tutto ciò si spiega, probabilmente, attraverso i differenti ambiti tipici di fruizione. Più "portable" e interstiziale la musica: se possiedi fisicamente il file, la porti su più dispositivi e l'ascolti dove vuoi. Più "domestico" il film: dovendo vederlo soprattutto in casa, poco importa che sia in streaming.

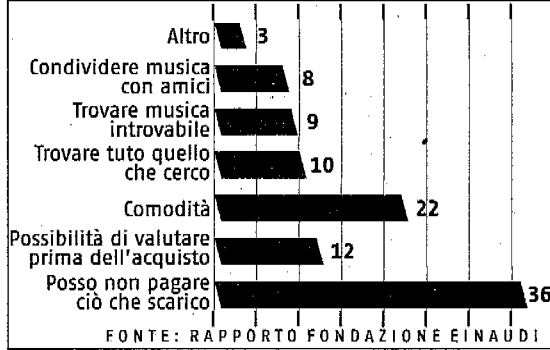
A patto che il suo costo sia concorrenziale con forme di fruizione alternative quali noleggio dvd e tv satellitare.

MASSIMO MATTONE
m.mattone@edmaster.it



Perché scarico

I motivi per cui gli utenti scaricano da altri utenti (in %)



I più utilizzati

I software per il file sharing (risposte multiple in %)

